

Capitolo 3

Autobiografismo: ti parlo di me

Molti dei libri di autori esordienti sono fortemente autobiografici. A volte queste storie veramente vissute si celano dietro nomi e luoghi fittizi, ma l'immatura esperienza porta a utilizzare la sicurezza del vissuto per narrare.

Non c'è nulla di male nell'attingere alla propria memoria, che è sicuramente lo scrigno più prezioso per un autore, però, a meno che non desideriate proprio parlare di una vostra esperienza reale, è necessario saper mischiare ad arte realtà e fantasia. La maggior parte di noi non ha vite così interessanti da poter riempire le pagine di un romanzo, ma, sicuramente, qualche episodio, incontro, pensiero può andare a colorare un settore, uno spazio. Al contrario, se si inventa di sana

pianta, attingendo a piene mani a serie televisive o romanzetti rosa volando a qualche centimetro dal suolo, il risultato sarà sicuramente insulso e deludente. È necessario abituarsi ad ascoltare la realtà, anche se si deve scrivere un romanzo di fantascienza. Chi ha letto Bradbury (*Fahrenheit 451*) o *Il mondo nuovo* di Huxley sa cosa intendo. Anche l'assurdo, immergersi in una realtà diversa da quella in cui viviamo, una società utopica o distopica di un indefinito domani, devono in qualche modo risultare “veri”.

In semiotica, infatti, l'unica verità accettabile è la coerenza. È importante che la storia rispetti questa regola. Non ci sono, anche in un mondo inventato, oggetti da descrivere, suoni, odori, situazioni? Se non ci si rende conto di questo, si sarà in grado di produrre solo testi superficiali e piatti, dialoghi improbabili, appunto, da serie televisiva, in cui il padre chiama il

figlio “figliolo” e il marito si rivolge alla moglie con “cara mogliettina”.

*Quid rides? Fabula de te narratur!*¹

Una volta stabilita la trama, come abbiamo già visto in precedenza, con un preciso nucleo centrale che sia la forza stessa della storia e da cui si possono dipanare anche micro storie e narrazioni parallele, ma senza mai perdere di vista la finalità di quel libro, il bello è riempire le maglie del narrare, anche se nulla deve essere lasciato al caso. È come quando si sceglie un blocco di marmo per fare una scultura. In parte si seguono le venature, si accompagna la naturale disposizione della materia. Lo scalpello però deve anche modificare, plasmare, togliere il di più, la mano dell’artista sarà chiamata a lisciare, levigare, perfezionare, in modo che il

1 Cosa ridi? La storia parla di te.

risultato finale sia armonico e superi la bellezza, se ce n'è una, del modello. Il valente scultore non si attiene a ciò che i suoi occhi vedono, sa guardare oltre. E perché il bravo scrittore dovrebbe essere da meno?

Mettiamo che tu sia una persona giovane che frequenta l'università. Non devi per forza far sì che il protagonista della tua storia sia un universitario. Anzi, è auspicabile che tu **ti trasformi**, per esempio, in una madre, un operaio metalmeccanico, un gladiatore dell'antica Roma, un alieno. Come potrà, in questi casi, la tua esperienza giovarti? Semplice. Ci sono cose comuni da pescare nel laghetto dei ricordi e delle emozioni. Si chiama "empatia", ovvero la capacità di condividere lo stesso sentire di uno che è diverso da te, reale o immaginario. Devi essere rigoroso, non improvvisare nulla. Abituati ad **ascoltare e selezionare** le miriadi di monadi che il tuo cervello cattura e trattiene,

passale in rassegna e usale, come i fagioli magici di Giacomino. Solo alcuni semi cresceranno a dismisura e ti porteranno fin sopra le nuvole, sta a te trovare quelli giusti.

Non ho esperienza di un viaggio a piedi in inverno nel Medio Evo. Però conosco il freddo, più volte le mie dita si sono intirizzate spalando la neve e poi, riprendendo il sangue a circolare, mi hanno fatto un male incredibile, quasi da urlare. So cosa significa essere stanchi, lo sperimento ogni sera di ritorno dal lavoro quando mi trascino su per le scale quasi a quattro zampe. Ho visto sentieri fangosi e chiazzati di neve, passeggiando in un bosco, e vi ho affondato le scarpe che poi ho dovuto ripulire e nettare pazientemente con un bastoncino. C'erano animali selvatici in quel bosco? Sì, un cerbiatto, una lepre e due fagiani.

So come si torcono le budella quando ho fame e

quella volta, tornando a piedi di notte da una serata con gli amici, ho avuto paura di essere aggredita e mi guardavo di continuo le spalle, nel timore di uno scippo o di trovarmi a tu per tu con un malintenzionato dal volto arcigno e poco raccomandabile.

Ecco qua le monete d'oro da raccogliere per descrivere la mia scena. In lontananza, il mio personaggio medievale scorge un castello? Non dovrò far altro che ricordare quella rocca che ho visitato qualche tempo fa, chiudere gli occhi e vedermela davanti, ricucirò le crepe dei muri, ridipingerò le pareti riportandola al suo antico fulgore.

Tanto più le esperienze saranno mescolate tra loro, tanta maggior bravura avrai acquisito. E sappi scartare, evitare gli accostamenti non opportuni e scricchiolanti. Ti faccio un esempio che ti resterà impresso.

Esiste il cartello stradale “pista ciclabile” e quello

“pericolo, attraversamento mucche”, ma non è credibile un’insegna di “pista muccabile²”, non credi? Anche la fantasia trova i suoi confini.



La bussola è solo e soltanto il nucleo della tua storia, quel fulcro da cui tutto dovrà partire e che ti sarà necessario tenere in mano per tutto il percorso della tua

2 Sulla pista muccabile cfr C. Marmo, *Segni, linguaggi e testi. Semiotica per la comunicazione*, Bologna 2015

scrittura. Dai, permettimi un esempio, qualcosa che mi ha sempre affascinato.

L'urlo di Tarzan, quel richiamo della durata di tre secondi, inconfondibile, che il famoso uomo della Jungla lanciava prima di tuffarsi in ogni avventura, è un impasto, assieme alla voce umana, di molti versi di animali. Sono tutte onde sonore talmente fuse tra loro che in parecchi si sono cimentati nel riconoscerle, senza però riuscire nel loro intento. Suoni reali che, tutti insieme, danno vita a qualcosa che nella realtà non c'è, ma che è diventato uno straordinario simbolo di libertà e forza, qualcosa che, sono convinta, se tu lo sentissi all'improvviso in un bosco, riconosceresti come familiare, girandoti nella speranza di trovarti davanti Tarzan penzolante da una liana, con tanto di pelliccia di leopardo e Cita in groppa.

Quell'urlo puoi considerarlo, quindi, la nostra pagina

scritta, tanti dettagli fusi insieme, ma talmente ben congegnati da rendere impossibile il ritorno alle parti originali, alla fine, anche per noi che, a volte, inconsapevolmente ce ne siamo serviti. Una reazione chimica non reversibile, pura magia.

Esercizio 4:

Racconta un episodio che ti è realmente accaduto, cambiando un dettaglio importante e modificando il finale.